IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e la riceveranno franca da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 50.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartolleria Trombetti-Murero.

N.° 138.

VENERDI 17 AGOSTO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che risguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.
Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffcj Postali.
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

Stimiamo far cosa grata ai nostri Lettori pubblicando la intera versione dell'articolo della Presse *intitolato* Interpellazioni, *di cui per l'angustia del tempo non potemmo dare che un sunto nel foglio di martedì, e ciò tanto più, che nel seguente numero del citato giornale, v'ha un altro articolo sulla stessa importante questione che pure daremo interamente tradotto.*

INTERPELLAZIONI.

La questione romana così di sovente da qualche mese discussa sulla tribuna, doveva di nuovo essere ventilata nell'assemblea di Francia per effetto delle inchieste di M. Arnaud de l'Ariege. Noi non potevamo aspettarsi che questo nuovo conflitto parlamentare avesse a cangiare la natura di una quistione che si ammanta dell'autorità che privilegia i *fatti compiuti*, ma se la discussione di cui noi abbiamo udito la prima parte non riuscì a nessuna conclusione, ciò non pertanto non sarà senza avvantaggio della causa della verità e della moralità.

Era una pagina di storia che tornava utile scrivere in faccia al nostro paese, non tanto perchè facesse ammenda del passato, ma perchè gli fosse documento pell'avvenire; non tanto per notare di biasimi chicchessia, quanto per chiarire notevolissimi fatti avvolti ancora nell'ombra del dubbio e del mistero. Forse che la questione romana, che dapprima non era che un punto secondario nel grande scacchiere su cui la Francia disponeva le sue forze e giocava la libertà delle nazioni, forse che tale questione non si è fatta pe'nostri errori grave tanto da nuocere a tutte le condizioni della nostra politica, da mutarne il corso, da eludere le leggi della costituzione, da perturbare l'ordine, la sicurtà, la pace, la civiltà del nostro paese?

Forse che da tre mesi in poi tutte le complicazioni, tutte le difficoltà, tutti i sacrificj, tutte le violenze, tutte le repressioni, tutti i dolori, non sono stati cagionati da questa malaugurata intrapresa di cui non possiamo addurre una scusa nè assegnare uno scopo? Forse che lo scrutinio minaccioso del 13 maggio, l'agitazione che ha apparecchiato o seguito la giornata fatale del 13 giugno, lo stato d'assedio, l'accusa e la prigionia di 35 rappresentanti della nazione, la soppressione del diritto di riunione, il repristino e l'esacerbazione delle leggi di settembre, la minaccia di un colpo di stato, la sistematica opposizione della maggioranza ad ogni immegliamento, ad ogni temperamento, lo scisma imminente di questa maggioranza in tante frazioni quanti sono i governi caduti, quante sono le rimembranze del passato e le speranze dell'avvenire, non sono tutti effetti di questo primo fallo, effetti collegati l'un l'altro come gli anelli di una catena fatale che costringe la novella Francia a giovarsi di tutti questi artifizj, di tutte queste istituzioni, di tutte queste leggi, viete e rugini, che avea ripudiato in tre successive rivoluzioni e che essa, dal vecchio arsenale degli antichi reggimenti trova di sotto la polvere che le ricoprivano per adornarne la Repubblica?

Forse che finalmente il conflitto fra l'Assemblea Costituente e il Governo, conflitto che il voto del 7 maggio aveva posto in evidenza, non ha falsato questo grande principio della maggioranza che è la pietra angolare del Governo, prodotto il 13 giugno, posto il paese a rischio di una rivoluzione, fatto passare tutto un partito sotto il carro della vittoria della guerra civile, seminato odj e vendette pell'avvenire, e sostituito alla vera sovranità, alla sovranità costituzionale che è il principio conservatore, la sovranità di passione, sovranità empia e faziosa, cioè il principio rivoluzionario che l'alta Corte di Bourges ha condannato nei suoi corifei Barbes e Raspail?

Come dunque potremmo noi dilungare dai nostri pensieri e dalle nostre deliberazioni la questione romana? Benchè apparentemente risoluto, mercè il trionfo delle nostre armi e la ristorazione del poter temporale del Papa, essa pur troppo non è consumata e non ha pur troppo partorito tutti gli effetti funesti di cui è grave. Ve ne ha ancora nell'avvenire che non sono che in germe nel sangue dei Romani, germe sinistro e che non si svilupperà che troppo presto.

Fra le conseguenze di questo fatto quella che più merita di essere considerata dagli uomini di Stato, è l'influenza che deve avere la ristaurazione della Autorità temporale del Papa sull'avvenire della sua Autorità spirituale. Questo tema sì vasto, sì grande che si collega ad un tempo ed alla filosofia ed alla politica è stato trattato in quest'oggi da un giovane oratore (M. Arnaud) il cui ingegno e la cui fede ardente e sincera chiamavano naturalmente a ministrare così nobile uffizio.

M. Arnaud spetta alla scuola magnanima di coloro che intendevano di fare della Croce un simbolo di libertà e di indipendenza sì nel rispetto politico che nel morale. Entusiasta e credente, si arruolava nelle schiere dei democrati, congiungendo insieme le umane alle divine speranze; con in mano il vangelo come una carta immortale, ligando un lembo del vessillo dei crociati a quello della rivoluzione, chiamando i popoli alla Repubblica, come per sollevarli più presso a Dio. Certamente in questa dottrina vi ha alcun chè di nobile e di generoso che seduce le anime. M. Arnaud aggiunge a questi grandi concetti, l'attrattiva di una convinzione ardente, e una fervorosa parola, una coscienza pura e dignitosa, che riflettendosi nei suoi accenti lo fa assomigliare piuttosto ad un Pietro Eremita del secolo decimonono che ad un tribuno della Montagna. Il suo ragionamento peccò alquanto per essere diffuso troppo nei principj generali. Più stringato, avrebbe avuto maggiore nerbo, ed avrebbe certamente prodotto più grandi effetti. Ma anche con questo difetto, quelle parole serberanno sempre il carattere che loro è proprio e saranno sempre una protesta sincera, leale, generosa, sgorgata da un cuore cattolico, contro una impresa che può compromettere le sorti del cattolicismo, e farà forse pesare sul Papato le stesse rimembranze che l'invasione del 1815 ha fatto pesare sulla monarchia ereditaria, rimembranze fatali che quindici anni dopo furono cagione di un novello rivolgimento.

M. de Toqueville venne appresso M. Arnaud. La posizione del Ministro pei negozj esterni era grandemente difficile. Erede di una politica di cui il passato non gli imponeva nessuna responsabilità, egli accettava non ostante le conseguenze di questa politica. Il Ministro non è stato un momento in forse nell'assumere questo incarco, e noi nol possiamo che lodare per tanta virtù. Allorchè egli fu chiamato a sedere sulla scranna ministeriale tutto era già consumato, l'ordine di entrare a Roma colla forza, già era stato mandato al Generale Oudinot. Indietreggiare era impossibile. Che poteva dunque fare il successore di M. Drouyn des Luys? Egli ce lo ha chiarito in questo dì con modestia pari alla saviezza ed al patriottismo « trarre il miglior partito da un fatto già compito » ciò che si potrebbe tradurre colle parole « mettere compenso per quanto è possibile ad errori pur troppo consumati » e dobbiamo convenire che nel suo discorso il Ministro Toqueville è stato sempre fermo in questo arduo divisamento. Il dispaccio che indirizzò a M. Rayneval ci ha perfettamente edificati? Il sig. Toqueville vuole ad ogni costo impedire che Roma sia di nuovo condannata a patire gli antichi abusi, vuol combattere la riazione, impetrare a favore dei Romani istituzioni costituzionali e liberali riforme. Egli ci ha in questo di certificati di questi suoi nobili propositi così apertamente che il dubitarne sarebbe recargli grave offesa. Noi dunque diamo fede intera alla sua parola, perchè crediamo alla sua coscienza, così potessimo credere del pari alla potenza sua: ma di questa è più che lecito il dubitare. Il sig. Toqueville ebbe oggi la sorte di coloro che non cercano il plauso dei partiti e che nelle passioni dei lottanti si industriano a rinvenire le rette ed utili idee, quindi egli ha offeso la maggioranza senza far paga la minori-

tà, e il suo discorso fu onore all'[illegible] ma avvilisce il Ministro, così quando scese dalla tribuna una voce dalla destra gridò « grazie a Dio ecco un discorso che rovinerà il *terzo partito*.

Giulio Favre parlò al finire della seduta ma per sua istanza fu aggiornata al domani la continuazione del suo discorso, di cui lo stile brillante ingemmato di motti arguti, e di inspirazioni eloquenti e sovratutto corredato di fatti esposti con una inflessibilità tremenda pelle memorie infedeli, ci promettono una conchiusione degna del grande oratore. Domani dunque udiremo ed apprezzeremo quanto si merita Giulio Favre.

ITALIA

Udine 17 agosto. Nulla d'importante ci recano i giornali italiani giunti colla posta di jeri sera.

— Genova, 14 agosto. Dai giornali di qui e dalle lettere avrete inteso come si mettano di nuovo le cose in Genova. Sperare che dopo gli ultimi sgraziatissimi fatti nessuna traccia di essi potesse rimanere, sarebbe cosa impossibile; ma che avessimo così presto a ricominciare quel ballo che ebbe pur sì trista fine, non me lo sarei aspettato giammai. - Sentirete citare fatti moltiplici prodotti dall'esasperazione nata tra la guarnigione ed i borghesi; ma io qual testimonio imparziale, se debbo riconoscere che una mala intelligenza esiste, sono però lontano dall'asserire che sia così generale come si vorrebbe da taluni: l'esasperazione c'è, non tra la popolazione genovese e le truppe, ma tra un partito che tutti conoscono e le truppe. Havvi chi soffia dì e notte, e colla voce, colla stampa non lascia estinguere il mal sopito ire; e come riescano questi *buoni cittadini*, questi *italianissimi*, l'abbiamo già veduto.

Militari e borghesi sono esca pur troppo accendibile; gli uni per quel sentimento d'onore che s'inasprisce a fronte di ripetuti scherni, tanto più irritanti quanto immeritati; gli altri per quello spirito di esaltazione, d'irrequietudine, di municipalismo, che offre sì largo campo a chi voglia servirsene per le occulte sue mire. L'affare del marchese Doria e del sergente Amadore, il duello accettato, poi sospeso e impedito tra il Doria e il capitano Longoni, sono il prologo di un nuovo spettacolo che può finire in commedia o tragedia, se il Governo sa o non sa, fa o non fa quel che deve sapere e fare.

Allo stato delle cose in Italia ed in Piemonte, allo stato della politica *dell'ordine* europeo, questi moti non sono più temibili: ma un governo forte, giusto, e che voglia la vera libertà deve ricordarsi che tutti quasi i mali passati provennero in Genova dal fatto del richiamo del De Boni; e non è questa solo opinione mia, ma di tutti i buoni genovesi che formano i tre quarti di questa popolazione.

Per chi nelle passate vicende scorgeva una via aperta alla repubblica una d'Italia, o ad una separazione dal Piemonte per darsi, non so a chi, e tumultuava, congiurava, agiva a questo fine, io non trovo altro a dire, se non che la sbagliava di grosso, ma procedeva infine con mezzi comuni e ad un fine conosciuto. Ma che adesso siavi ancora chi voglia ricominciare da capo, è cosa talmente assurda e scellerata, che sarebbe far onta a qualsiasi popolo (non dico partito) il supporlo.

Parlasi di una deputazione spedita costì; non sapendo quali possono essere le sue istanze, non posso prevedere come andrà finire. Durando, Delaunay, San Martino, e Buffa più di tutti, possono dire che cosa ella si voglia; di Lamarmora non ne parliamo: la sua energia, la sua franchezza sono cose che mettono fuori dei gangheri *tutti i buoni cittadini*. Bisognerà dunque cambiare tutta la guarnigione, richiamare Lamarmora, e poi non più da Torino, ma pregare che dal cielo piova una nuova guarnigione, un nuovo generale o commissario: se non viene di là, bisognerà ricominciare!

Carteggio del Risorg.

— Si dice che il re di Napoli abbia offerto al generale Pepe ed ai Napolitani che sono con lui piena amnistia qualora consentano a lasciare Venezia e a ritornarsene a casa loro. Si aggiunge che il generale non sia disposto ad accettare quell'offerta.

— *Pubblichiamo i seguenti brani di una lettera scritta da Roma al Corriere di Marsiglia.*

Oudinot si è recato a visitare il Papa, e noi abbiamo ragione di credere che i suoi consigli vinceranno l'influenza di quelle funeste suggestioni che vorrebbero paralizzare le intenzioni liberali del Santo Padre. I Romani apprezzano la difficoltà della nostra posizione e si accostano grati dello zelo con cui noi adopriamo in questi ardui negoziati. Conoscono che noi facciamo ogni nostro potere per promuovere il loro bene e pongono tutte le loro speranze nella nostra mediazione.

Non so quanto potrà durare la nostra occupazione, ma egli è certo che ogni dì al forte S. Angelo giungono carri di palle e di bombe e so del pari che i Francesi fortificano la porta S. Giovanni, e queste misure non sembrano accennare alla loro partenza da Roma.

— Il *National* ha una lettera recente da Roma che contiene le seguenti notevoli cose.

Le relazioni che il generale Oudinot mantiene con uomini i cui più disegni contrastano con ogni principio liberale, le sue corrispondenze coi diplomatici più influenti nel conciliabolo di Gaeta, le sue cordiali dimostrazioni verso..... tutto tende a rendere quel generale se non sospetto almeno impossibile dinanzi al governo francese, tanto impossibile che non andranno 15 giorni prima che egli sia richiamato.

FRANCIA

L'Indépendance dell'14 ha da Parigi: Nella seduta d'jeri dell'Assemblea nazionale avvenne uno scandalo, che supera di gran lunga tutte le scene di questo genere seguite in quel recinto dalla rivoluzione di febbrajo in poi, che tutti sanno non esser poche. Il sig. Pietro Bonaparte, cugino del Presidente della Repubblica, si lasciò trasportare a segno da dare uno schiaffo durante la seduta al sig. Gartier, rappresentante montagnardo, il quale espresse la sua approvazione riguardo un articolo virulento contro il Presidente della Repubblica che fu letto dalla tribuna.

Il tumulto a cui diede luogo questo fatto non è a descriversi. Il presidente dell'Assemblea nazionale fu costretto due volte a coprirsi. Il sig. Odillon Barrot assicurò che giustizia sarebbe fatta, senza riguardo alcuno. Il presidente dell'Assemblea trovò necessario di far arrestare provvisoriamente gli autori di questo deplorabile incidente, tanto l'offeso che l'offensore, nel locale a ciò destinato.

Ci asteniamo da tutte le increscevoli riflessioni, a cui ci indurrebbero naturalmente scene siffatte.

La seduta stessa non presentò certa importanza; furono adottate parecchie proposte d'interesse meramente locale, e si permise di procedere giudizialmente contro i due deputati, che motivarono lo scandalo summentovato.

Furono adottate senza discussione le disposizioni, secondo le quali gli accusati di giugno debbon essere presentati alla corte giudiziaria di Versailles.

Ebbe luogo un fatto importantissimo nelle adunanze della commissione di sussidio. Gli elementi si opposti fra loro, che s'erano congiunti nell'interesse dell'ordine, cioè la frazione capitanata dal signor Thiers e il partito cattolico, di cui può considerarsi qual viva espressione il sig. de Montalembert, non seppero tenere lungo tempo in freno le loro nature reciprocamente ostili. Ne nacque una notevole scissura, la quale, per quanto è voce, si appaleserà, ritirando il sig. Thiers e i suoi le concessioni fatte al partito cattolico riguardo l'insegnamento. Tale scissura era inevitabile, e presto o tardi, doveva accadere. Fra gli aborti straordinari della rivoluzione di febbrajo, uno de' più salienti era l'accordo dei signori Thiers e Montalembert. Oggi sembra che ogni partito voglia ritornare alla sua posizione naturale, fatto a cui non si può negare lode di dignità e franchezza.

La commissione permanente si riunì oggi per la prima volta, presieduta dal sig. Dupin. Le sue adunanze avran luogo a porte chiuse. Crediamo però poter assicurare che quest'oggi essa non si occupò di alcun argomento rilevante.

— L'*Evénement* dopo aver detto anch'egli che la vera cagione del richiamo del generale Oudinot sia il suo decreto pella ristorazione dei tribunali ecclesiastici, afferma che il governo ha ricevuto testè un dispaccio telegrafico da Roma annunziante che il Papa ha ricusato di accettare le condizioni propostegli dalla Francia pel suo ristabilimento.

— Il *Siècle* dice: Ci è stata comunicata la seguente nota a cui il governo è tenuto a dare soddisfacente risposta.

Il sig. Carlo Blind uno dei diligenti diplomatici mandati qui dal governo insurrezionale di Baden è ancora prigioniero *alla forza*. Malgrado il suo carattere di inviato diplomatico si è tentato d'involgerlo nell'affare del 13 giugno, affine di colorire con un pretesto plausibile la sua ingiustificabile detenzione. Il Blind ha subito due interrogatorj, e pare impossibile come si possa procedere contro di lui, poichè nessun fatto può essere allegato a sua colpa. Pure il sig. Blind è in prigione è trattato con tanta severità ch'egli è il solo che non ha potuto ottenere l'autorizzazione di vedere i suoi amici in tutti i due mesi della sua prigionia.

— Va attorno una bella risposta del sig. Courcelles al ministro.

Il nuovo inviato a Roma stava per prender congedo, e chiedeva l'ultime istruzioni.

« La principale istruzione ch'ho a darvi, disse il ministro, è di tenere una condotta opposta affatto a quella del vostro predecessore.

« Signore, rispose l'inviato, farò in modo

che non abbiate a dare eguale istruzione a quegli che mi succederà.

Bersaglier

— Lione 6 agosto. Non abbiamo ancora speranza di veder tolto in breve lo stato d'assedio. Il Generale Gemeau lo mantiene severamente, e non permise nemmeno all'occasione dell'elezioni municipali in Croix-Rousse che gli elettori si unissero prima fra loro onde concertarsi, come era di metodo. L'unica concessione che qui fu fatta ultimamente si è che a quei cittadini riconosciuti amanti dell'ordine furono concesse le armi di lusso e da caccia. I giudizj militari son qui, e nei dintorni inesorabili nelle loro sentenze. I soldati su quali pesa il minimo sospetto di tendenze ultra-democratiche, sono condannati a 10 anni di ferri, alla deportazione, oppur traslocati nella compagnia africana disciplinare. I fogli *rossi* sono scomparsi, ed i Giornali *alla Nazionale*, sono talmente sorvegliati, che questo mestiere ad alcuni scrittori è tornato malagevole assai. Solo gli organi legittimisti e bonapartisti possono ciarlare in tutta libertà. Lo scioglimento dell'armata delle Alpi è ritardata. Da parecchi giorni si osserva un movimento di truppe diretto verso la Savoja ed i dipartimenti orientali. Il Generale Joly fu in tutta fretta chiamato jeri a Grenoble, onde assumervi il comando dei battaglioni posti or ora sul piede di guerra.

— Strasburgo 8 agosto. Il Corpo d'armata d'osservazione nell'Alzazia riceve nuovi rinforzi e già sono in marcia le truppe le quali dal dipartimento *Coté d'or* son destinate ad aumentare le guarnigioni fra Colmar, Mühlehausen e lungo il confine Svizzero. Il supremo Comandante, Generale Magnan che tuttora si trova fra noi, partirà in breve per ispezionare tutti gli acquartieramenti nel dipartimento dell'alto Reno. Nella vicina Città di Kehl sonovi ancora alcuni distaccamenti del 24.^{mo} reggimento prussiano d'infanteria. La cavalleria ne è partita di già 10 giorni addietro, e trovasi a Lörrach. Le comunicazioni confinarie sono pienamente ristabilite, se si eccettui le solite dispiacevoli formalità dei passaporti.

Wanderer

AUSTRIA

Vienna 10 agosto. La *Presse* ha un articolo, da cui trascriviamo quanto segue:

È degno di nota che il principe Schwarzenberg arriva in Varsavia quasi contemporaneamente all'inviato della repubblica francese, gen. Lamoricière. Diviene quindi sempre più verisimile ciò che da qualche tempo dicevasi nei circoli diplomatici, che dall'*entente cordiale*, che presentemente sussiste fra i gabinetti di Pietroburgo, Vienna e Parigi, potrebbe formarsi il germe di un'intima alleanza. L'oggetto principale, a cui sembrano rivolti gli sguardi di queste potenze credesi essere la Germania. Da buona fonte intendiamo che il principe di Schwarzenberg è incaricato di ottenere un sistema di coöperazione più forte, relativamente al modo di fare la guerra nell'Ungheria.

— Una lettera di Posen nella *Gazzetta universale*, ha fra l'altro:

È falso quanto fin qui divulgarono e Polacchi e Maggiari circa a sconfitte toccate dai Russi. Questi non sono stati fin qui in nessun luogo battuti, se ben sia vero che non hanno nè pure raccolti allori, perchè i Maggiari evitano prudentemente di giuocare sur una sola carta tutta la loro sorte, anzi profittano con sagacia di ogni vantaggio che offre loro il terreno. Dicesi che lo czar sia assai sdegnato per questo lento corso della guerra e che quindi abbia ordinato che tutta la sua armata s'avanzi contro l'Ungheria, affinchè la guerra sia finita a qualunque costo prima che sorgano certi possibili incidenti diplomatici. Qual parte assumerà la Prussia nel prossimo avvenire in faccia a questa guerra, è difficile il dirlo, e se anche noi vediamo qualche movimento militare, non sappiamo però se sia destinato soltanto a formare un esercito di osservazione ai confini della Slesia, o pure se abbia fondamento la voce che truppe ausiliarie prussiane saranno per passare nell'Ungheria.

— Scrivesi dai confini polacchi in data 5 corr. alla *Gazzetta della Slesia*: Il generale maggiore Paolo Alexandroff del seguito dell'Imperatore, come pure il conte Kenkrin aiutante d'ala del Monarca, sono stati inviati all'armata con una speciale missione; il primo recossi al teatro della guerra nel Nord, l'altro per Bukarest al corpo d'armata del generale Lüders in Transilvania. Narrasi che tutti e due recano gli ordini opportuni di porre tutto in opera onde dar termine in breve alla Campagna d'Ungheria.

— Scrivono da Bukarest in data 1. agosto: Un distaccamento dell'armata imperiale russa capitanato dal generale di Lüders ha di già occupato Medinsch senza fare un sol colpo e senza poter raggiungere il fuggente nemico.

— Secondo le ultime notizie che ci recano i giornali Viennesi il Comandante superiore Haynau ha dopo forte combattimento, ottenuto lo sblocco, della fortezza di Temeswar. – Dembinski si è ricovrato nel forte di Arad. – Perczel tenta di tenere il campo contro il comandante supremo delle truppe russe – Görgey trovasi sulla riva destra del Tibisco, stretto però dai generali russi Grabbe e Osten Saken, i quali renderanno probabilmente vani i suoi sforzi di congiungersi con Perczel. – Bem si ritira nella Transilvania con 10,000 uomini. Il Bano si è congiunto con Haynau, che nel giorno 9 fece il suo ingresso in Temeswar.

— La *Gazzetta meridionale Slava* annunzia che l'attuale amministrazione della voivodia serbica continuerà a sussistere. Con approvazione del Bano, ne fu nominato presidente il consigliere G. Teodoro Nedeljkovic.

PRUSSIA

Berlino 11 agosto. Questo Ministero Brandeburg-Manteuffel supera sè stesso nelle sue ordinanze concernenti misure liberali. Lo stato d'assedio è levato nelle città di Berlino, di Erfurt, di Elberfeld, e Düsseldorf! Qualche maligno potrebbe domandare: ma perchè appunto adesso si raddoppiarono le guardie, e la polizia aumentò di rigore? perchè le stazioni delle strade ferrate vengono via occupate da truppe quando arrivano i convogli? perchè si rende necessaria ogni sorta di legittimazione all'entrare in città? perchè vengono tuttora confiscati ad arbitrio della polizia gli scritti volanti? Quegli che fa simili domande, non ha torto sicuramente: noi però lo indirizziamo all'*Indicatore di Stato* del 28 luglio; in quello si rileva chiaramente che lo stato d'assedio è tolto, in conseguenza – egli fu levato – e dopo ciò punto! Quanto si legge nell'*Indicatore di Stato* è tutto verità e schiettezza, e se in quel giornale vien detto che il Re di Prussia ha sempre mantenute le sue promesse, questo pure è vero.

Quest'oggi la seconda camera elesse il suo presidente. Un'Assemblea di sì nobile carattere non poteva fare naturalmente che una nobile scelta. Il conte Schwerin, il liberale della Dieta riunita, ministro del culto durante la rivoluzione di marzo, il quale però nel corso del tempo diventò un abilissimo reazionario, ebbe in suo favore, la maggioranza in confronto del sig. Simson ex-presidente dell'assemblea nazionale di Francoforte, per cui questi soggiaque ai farisei Il sig. Simson, a motivo della sua posizione nell'Assemblea di Francoforte era rispetto al Ministero decisamente una *persona ingrata*.

Wanderer

— La polizia di Berlino ha sfrattato il 9 corr. certo Barone Wimmer, il quale, come *agente ungarico*, vi sviluppava straordinaria operosità coronata anche da molto successo.

CITTA' LIBERE

Francoforte 7 agosto. La nuova *corrispondenza litografata* porta la notizia della nomina dell'Arciduca Alberto d'Austria figlio del defunto Arciduca Carlo, a Governatore di Magonza, ed osserva che « a questa nomina meravigliosa vanno congiunte serie considerazioni per l'avvenire. » Come ai nostri tempi tutto si vede tragicamente! L'autore di quell'articolo ha probabilmente dimenticato che in conformità del diritto di guarnigione in Magonza, accordato dal congresso di Vienna all'Austria ed alla Prussia, si deve cangiare ogni quattro anni la persona del Governatore, e che da principio si nominò per parte dell'Austria l'Arciduca Carlo, poscia toccando alla Prussia, questa Potenza elesse il Principe Guglielmo fratello del Re Federico Guglielmo III. Ogni volta che spettava all'Austria il diritto della nomina, fu sempre affidato quel posto all'Arciduca Carlo, e la Prussia fece lo stesso nominando sempre a sua volta il Principe Guglielmo, il quale è tuttora Governatore. A quest'uso diventato quasi una norma, si fece eccezione per parte dell'Austria due volte soltanto, ed usando del suo diritto essa nominò una volta il Duca di Sassonia-Coburgo, ed ultimamente il defunto Landgravio di Assia-Homburg. Sembra quindi che sempre si abbia riguardato come onorifico quel comando, e non è perciò di conseguenza alcuna, o di alta rilevanza, come vuolsi ritenere, se questa volta l'Austria fa occupare all'Arciduca Alberto quel posto in cui risiedette fin oggi il Principe Guglielmo di Prussia.

Gazz. d'Augusta.

SCHLESWIG-HOLLSTEIN

Il *Wanderer* riceve da Amburgo in data del 9 c. la seguente relazione risguardante l'armistizio conchiuso colla Prussia.

Il Dott. Batemann è ritornato jer l'altro dal suo viaggio a Berlino ed è giunto in Altona in compagnia del Barone Lilienkron. Dietro precise notizie che ricevemmo dallo Schleswig risguardanti lo scopo della sua missione, egli avrebbe protestato formalmente contro l'armistizio ed i preliminari di pace, e significato che pel momento lo Schleswig sottostarà all'effettuazione dell'armistizio. – La luogotenenza fece protesta alla Corte di Stocolma contro qualsiasi occupazione nello Schleswig per parte delle truppe svedesi,

nullameno gli Svedesi secondo la *Corrispondenza Costituzionale*, entrano probabilmente quest' oggi nello Schleswig ed occupano i forti di Düppel. Secondo il *Giornale della Norvegia* del 8 corr. le truppe Svedesi erano ormai pronte a marciare e soltanto dovevano aggiungersi a queste un contingente della Norvegia dei 14-15000 uomini.

Questa occupazione dello Schleswig settentrionale per parte dei Svedesi, come pure quella del meridionale per parte dei Prussiani seguirà con tutta tranquillità, giacchè l'Assemblea nazionale in seduta segreta deliberò con 54 voti contro 44, che le truppe dello Schleswig-Holstein in conformità dell'ordine di Prittwitz si dovesano ritirare ancora nello stesso giorno dall'Eider.

— Secondo la *Gazzetta Tedesca* il potere centrale fece pervenire a tutti i governi della Germania, eccettuato a quello di Prussia, una Nota circolare con cui disapprova l'arbitraria conclusione dell' armistizio per parte della Prussia, aggiungendo però che non si opporrà all'esecuzione del medesimo, ch' esso anzi lo riconosce come un fatto compiuto, e che quindi non intende d'impedire il richiamo delle truppe.

INGHILTERRA

LONDRA 7 agosto. Il Padre Gavazzi ha indirizzata la seguente lettera al *Morning - Chronicle* del 7 agosto:

« Signore, lessi un articolo nel vostro giornale, in cui si dichiara aver io favellato a' miei compatriotti esuli a Londra in favore del protestantismo. Permettetemi di rettificare i fatti. Lorquando fecesi la proposizione di rinnegare la Chiesa Cattolica Romana, io mi sono alzato, e con tutta l'energia di cui sono suscettibile ho combattuta questa proposizione: ed ebbi la soddisfazione di veder giunto a termine il *meeting* senza che venisse rinnovata alcuna allusione sulla necessità di abbandonare la fede de' nostri padri. Io fui e sono tuttora cattolico romano e prete, e quando la provvidenza si mostrerà propizia all'amatissima patria mia, ritornerò nel mio paese cattolico romano e prete per predicare il Vangelo e la libertà.

Io vi domando l'inserzione della presente protesta nel più prossimo numero, poichè avendo pubblicamente combattuta l'apostasia, sarebbemi di sommo dolore che la stampa inglese e quella del Continente mi facesse credere apostata. »

— Un nuovo sistema di assicurazione fu messo in pratica su diverse linee di strade ferrate. I viaggiatori prendendo i loro biglietti al *bureau* possono nello stesso tempo assicurare la loro vita per ogni evento.

Il viaggiatore della prima classe pagando 30 centesimi più del prezzo di trasporto, si assicura in caso di disgrazie durante il tragitto la somma di 25,000 franchi. Il viaggiatore della seconda classe pagando 20 centesimi acquista un diritto a 12,500 franchi. Infine il passeggero della terza classe pagando 10 centesimi ha diritto a 5,000 franchi.

Queste somme si debbono pagare agli eredi nel caso, in cui il viaggiatore assicurato avesse a perder la vita.

— La Regina Vittoria è arrivata a Dublino. I fogli inglesi danno la descrizione delle cerimonie ch' ebbero luogo al suo ingresso in quella città. A noi non regge l'animo di udire quel suono di festa. Che impedirà alla voce supplichevole dei mille languenti per fame di giungere alle orecchie regali.

— *La stampa di certi paesi esulta pegli imbarazzi suscitatisi nel Canada contro il governo inglese: noi riproduciamo dal Lloyd il seguente articolo su questo argomento che ci sembra importantissimo anche per le conseguenze che ne può trarre un savio lettore.*

La Nemesi non dorme punto. La posta d'America, giunta testè, reca la notizia di un fatto il quale farà le vendette di Europa contro l'Inghilterra. La fiamma della rivoluzione, che col permesso del gabinetto di lord Palmerston, scoppiava in Sicilia ed in Lombardia, fu spenta, ma ella irrompe attualmente nelle possessioni britanniche.

Più che una terza parte del continente settentrionale d'America obbedisce ancora allo scettro della regina d'Inghilterra. Il fiume di S. Lorenzo, che non si può confrontare per la sua importanza ad alcun altro europeo, nè tampoco ad altro fiume americano, se si eccettui il Missisipi, percorre un immenso territorio, grande e fecondo abbastanza per dare alimento alla popolazione di una parte del mondo.

Le foreste del Canadà danno legna di costruzione alla marina britannica, le pesche di Nova Scozia e Nova-Brunswick provedono mezzo mondo dei loro prodotti, e l'immensurabile territorio della *Hudson-Bay-Company* aggiunge notevolmente alle ricchezze dell'Inghilterra. Il porto di Halifax insuperabile nel mondo, assicura alla flotta inglese la sua potenza nelle acque dell'America e delle Indie occidentali. Montreal è la Gibilterra dell' America del Nord.

Il defunto lord Durham, uno dei più distinti uomini di stato per l'Inghilterra e governatore generale del Canadà, dichiarò solennemente: « Se l'Inghilterra perde il Canadà, ella decade al grado di una potenza di secondo rango ».

E l'Inghilterra ora perderà il Canadà. Ed alla perdita di questa provincia deve irremediabilmente seguire anche quella di Nova-Brunswick, di Nova Scozia, di Nova-Fundland, del suo territorio americano al mare pacifico. E doppiamente acerba dovrà riuscir questa perdita, in quanto che ella assicura ai grandi rivali dell'Inghilterra, agli Stati Uniti, il possedimento di quei territorj che quella potenza deve perdere.

La popolazione francese del Canadà conservò mai sempre un odio ardente ed inconciliabile verso il dominio britannico. La fiducia, che l'Inghilterra potè avere nella popolazione di quel paese che assumeva di mano in mano il carattere della nazione inglese, si è d'anno in anno diminuita. Gli emigrati irlandesi, che per la loro religione simpatizzano colla popolazione francese, portarono oltre mare le memorie delle sofferte oppressioni e la più acerba inimicizia contro il governo britannico. Le misure che furon prese negli ultimi anni dal governo britannico riguardo al libero commercio, ruppero affatto il legame dei comuni interessi che teneva unita la colonia alla madre patria. Quelle misure ferirono il Canadà in tutti i suoi interessi. I prodotti delle foreste, la navigazione, la pesca, il commercio, tutto ha egualmente sofferto in quella provincia. L'immenso pondo dei materiali interessi attira ora entrambi i Canadà all'unione cogli Stati Uniti, alla defezione dall'Inghilterra.

Abbiamo sott'occhio la lettera d'un leale suddito inglese diretta ad uno dei grandi giornali di Londra. « La Corona della Granbretagna, dice egli è caduta al Canadà in una fossa. Tutti i partiti vogliono la unione cogli Stati Uniti. »

La Gazzetta francese *Minerva*, quella che ha la maggiore influenza nel paese, si esprime anch'essa in favore di quella unione del Canadà, ed è ufficiale al pari del *Globe* di Londra.

Il sig. Lafontaine, capo del ministero del Canadà, non è favorevole all'Inghilterra. Il governatore generale, lord Elgin, dice lo scrittore, è il più cattivo governatore che dar si possa; però, quand' anche vi si spedisse alla Colonia il più grande, il più perfetto uomo di stato, ei non sarebbe in grado di conservarla alla madre patria.

Benchè io abbia in odio il pensiero (continua quel leale britanno) di divenire un repubblicano dell'America, egli è però certo che questa è la sorte che ci attende, ed io non mi posso maravigliare abbastanza della facilità e della prestezza con cui i Canadesi di ogni classe e di ogni partito afferrarono l'idea, che solo l'unione cogli Stati Uniti potrà recarci un soccorso, che quest' unione solleverà il benessere d'ogni colono, e si farà conoscere non come un male, bensì come un benefizio, come una benedizione.

Gl' Yankes approfittarono bene delle lezioni ricevute da lord Palmerston, e superarono di gran lunga il maestro. Nell'Unione v' hanno dovunque degli agitatori in favore dell'incorporazione del Canadà; alla testa di tale movimento sta il generale Scott, il conquistatore del Messico, il candidato per la prossima presidenza, uno dei primi uomini del paese. Gli americani del Nord fanno ora all'Inghilterra quel medesimo officio amoroso, che l'Inghilterra fece ultimamente all'Austria, ma solo con maggiore abilità e con non dubbio successo.

Una rivolta nel Canadà, una guerra cogli Stati Uniti, scuoterebbe con tanta veemenza la forza dell'Inghilterra, metterebbe a risico tutte le sue risorse in modo che non le resterebbero più nè la voglia nè i mezzi di inquietare, di rivoluzionare più oltre gli altri paesi. Il fuoco in casa propria farà passar in avvenire la voglia a un certo Lord di appiccare l'incendio alle case de' suoi vicini. La politica del gabinetto inglese fu tale, che l'Europa è in dovere di considerare per se stessa come una fortuna ogni disgrazia, che tocca alla Granbretagna.

Lloyd

AMERICA

Gli avvenimenti d'Europa fecero grande impressione negli Stati Uniti. La causa ungherese vi eccitò grande simpatia, e numerosi *meetings* si tennero affine di testimoniare l'interesse che il popolo americano sente per i Maggiari. Strascinato dalla pubblica opinione il gabinetto del generale Taylor fu obbligato a far conoscere, le sue idee sull' argomento in una lettera che il ministro degli affari esteri indirizzò ad un ungherese, il Signor Breisach, che era stato incaricato di trasmettergli le risoluzioni adottate in uno di questi *meetings* alla New-York. Dopo molte frasi insignificanti la lettera dice che se gli Ungheresi riusciranno a rendersi indipendenti, verranno *officialmente* riconosciuti dall'Unione Americana.

(Journal des Débats).

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.